

LIVATINO, IL VANGELO CONTRO I MAFIOSI

LUIGI CIOTTI

Il 9 maggio 1993 Giovanni Paolo II era in visita pastorale in Sicilia. Prima di celebrare Messa nella Valle dei Templi incontrò privatamente una coppia di anziani coniugi. Papà e mamma di Rosario Livatino - PP. 18-19

OGGI NELLA CATTEDRALE DI AGRIGENTO LA BEATIFICAZIONE DEL "GIUDICE RAGAZZINO" UCCISO NEL 1990

Livatino, il Vangelo contro la mafia

Una fede pura e intransigente rafforzava la sua azione di giustizia

LUIGI CIOTTI

Il 9 maggio 1993 papa Giovanni Paolo II si trovava in visita pastorale in Sicilia. Prima di celebrare la Santa Messa presso la Valle dei Templi di Agrigento - una messa destinata a passare alla storia - incontrò privatamente una coppia di anziani coniugi. Erano la mamma e il papà di Rosario Livatino, il giovane magistrato ucciso pochi anni pri-

ma dalla mafia, passato alle crociache come il «giudice ragazzino» secondo la definizione che qualcuno usò con tenerezza, altri con un paternalismo davvero fuori luogo. Fuori luogo perché, a prescindere dall'età, Livatino era stato un giudice di eccezionale statura morale, professionale e umana. Chiunque abbia collaborato con lui ne ricorda in primo luogo l'intelligenza brillante e l'enorme senso di responsabilità. Responsabilità verso lo Stato e verso il compito di tutore della legge che gli era affidato. Ma ancora di più verso le persone, i loro diritti e la loro dignità.

A guidarlo, nella vita come nella professione, non erano grandi certezze, ma piuttosto grandi e coraggiose domande. Rosario era abituato a interrogarsi senza sconti: sul rapporto delicato tra Legge e

Giustizia - sua la scelta delle maiuscole -, sull'autenticità della propria fede, sulla necessità di trasparenza e autonomia assolute legate al suo ruolo pubblico. I suoi diari testimoniano un'esistenza interiore tanto ricca quanto semplici, umili e riservati erano i suoi atteggiamenti quotidiani.

Giovanni Paolo II poté sfogliare quei diari - come anni dopo ebbi anche io il privilegio di fare -, accolse il dolore dignitoso dei genitori, forse già intuì i segni della santità del figlio. E, sull'onda di quell'incontro, al termine della Santa Messa pronunciò un'invettiva contro le mafie che mai prima era risuonata così netta e chiara dentro la Chiesa.

Non è un caso se quella stessa Chiesa ha scelto proprio il 9 maggio come data per celebrare la beatificazione di Rosario Livatino. Che oggi è proclamato beato perché ucciso «in odium fidei», ossia per disprezzo verso la sua fede cristiana. In quella fede pura e intransigente infatti, secondo quanto ricostruito dalla Congregazione per le Cause dei Santi, i mafiosi videro l'ostacolo insormontabile a romperlo, o perlomeno a sperare in un progressivo indebolimento della sua azione di giustizia.

Che valore ha questa beatificazione? Per i credenti, riba-

disce un messaggio ormai inequivocabile: quello dell'assoluta incompatibilità tra il Vangelo e qualsiasi forma di collusione o ambiguità verso le mafie, l'illegalità e la corruzione.

E dunque della necessità di un impegno personale e comunitario contro queste forme di ingiustizia e abuso.

Ma il messaggio io credo valga anche per chi non crede o ha una diversa fede. Perché, a prescindere dai riferimenti spirituali, la passione civile di Rosario Livatino, il suo sereno distacco verso qualsiasi ritorno di interesse, visibilità o prestigio, la sua attenzione alle sorti dei più deboli - incluse le persone detenute che lui stesso aveva contribuito a condannare -, la sua precoce sensibilità verso i temi ambientali sono oggi di esempio per chiunque abbia a cuore la salute della giustizia e il futuro della democrazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelto questo giorno in ricordo dell'invettiva di papa Wojtyla nella Valle dei Templi



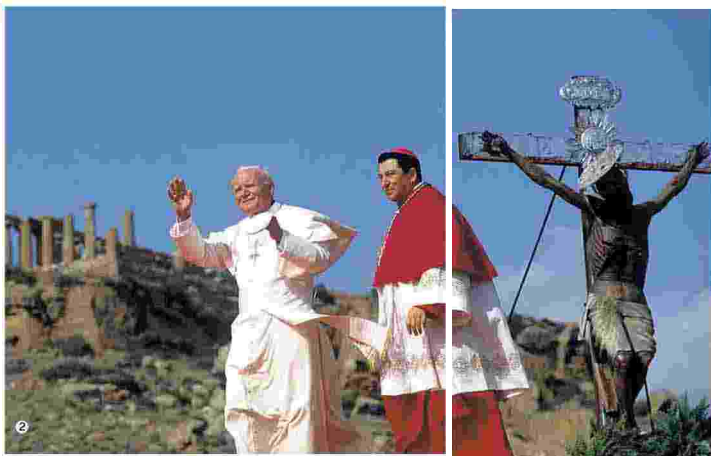
Trentuno anni dopo



Trentun anni dopo essere stato trucidato dai mafiosi della «Stidda», il giudice Rosario Livatino diventa beato. La cerimonia si svolge oggi nella cattedrale di Agrigento. Nato a Camicati il 3 ottobre 1952, fu assassinato ad Agrigento il 21 settembre 1990, quando non aveva ancora compiuto 38 anni. La Santa Sede ne ha riconosciuto il martirio «in odio alla fede». Celebre la sua frase: «Non importa essere credenti, ma credibili». —



ANSA



1. L'auto di Livatino crivellata dai proiettili il 21 settembre 1990. 2. Papa Wojtyla nella Valle dei Templi il 9 maggio 1993. 3. Gli inquirenti sul luogo dell'attentato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.